

Sassari, città che non riesce a crescere

Mi è stato chiesto di correggere alcuni dati che erano nel mio articolo su Sassari pubblicato in questa pagina avvantieri. Lo ha fatto Sandro Ruju, un giovane studioso a cui siamo debitori di un libro fondamentale, per la storia contemporanea di Sassari e la sua civiltà, che è *Via delle Conce*, memoria di una grande industria conciaria. Dunque, io ho scritto che Sassari aveva alla fine della seconda guerra mondiale 45 mila abitanti, e che al censimento di quest'anno ne avrà 135 mila. Tutto sbagliato, dice Ruju. Sassari aveva, al censimento del 1951 (quello precedente era stato quindici anni prima, nel 1936), oltre 70 mila abitanti: 45 mila li aveva già nel 1921! Quegli abitanti diventarono 90 mila al 1961, 107 mila al 1971, 118 mila nel 1981. E, aggiunge Ruju, è inutile calcolare di vederne molti di più al prossimo censimento, perché il trend non è quello che ho immaginato io, amplificando una (immaginaria) crescita sul modello dei decenni intercensuari precedenti; tutti i dati dicono che dal 1981 ad oggi, praticamente, la popolazione di Sassari non sta crescendo, e sarà una grazia se, anzi, al 1991 non risulterà diminuita rispetto alla rilevazione di dieci anni fa. Infatti erano 120.855 al 31 dicembre 1988, 119.717 al 31 dicembre 1989, al 31 dicembre di quest'anno rischiamo di essere anche meno.

Questi dati «corretti» implicano anche una correzione del discorso (o di parte di esso). Intanto, è chiaro che Sassari è una città *ferma*, una città che non cresce. Un processo «in diminuendo», che è uno specchio di tante altre vicende cittadine: un aumento di 20 mila abitanti nel decennio 1951-61, di 17 mila nel decennio 1961-71, di soli 9 mila nel decennio 1971-81: e adesso l'immobilità o, peggio, la minaccia del decremento. Ci sono altre due osservazioni. La prima è che il boom della popolazione sassarese si è avuto non negli anni «della Rinascita», come si dice, ma in quelli immediatamente precedenti. Fu allora, dunque, che nacquero le *Little Ittiri* di via Napoli e dintorni. Noi che eravamo giovani allora ne abbiamo evidentemente ricevuto una impressione di città in perenne «ingrossamento» che ha finito (colpevolmente: voglio dire, colpa mia) per riverberarsi sul dato che ho citato (sbagliando) a memoria. La seconda osservazione è una domanda. Da dove sono venuti, allora, tutti i sassaresi che sono andati ad allargare la città con le sue centinaia di case nuove? Risposta: sono venuti non dai paesi vicini, come immaginavamo, ma dalla stessa Sassari. Sono venuti dai quartieri periferici bonificati, sono venuti soprattutto dal centro storico, che si è andato dunque così rapidamente desertificando. E questa è probabilmente non una condizione di vantaggio, ma anzi un ulteriore impedimento alla sua bonifica e alla sua ricostruzione. Ricostruire, infatti, per chi?

C'è anche una terza osservazione da avanzare. Se la quantità di popolazione «nuova» è così limitata, allora riprende (percentualmente) importanza la quota di popolazione «storica» delle città. Gli *accudiddi*, cioè quelli venuti da fuori, hanno poca colpa di un certo «imbarbarimento» della città, ma allo stesso tempo non possono essere puntate su di loro neppure le chances di un futuro rinnovamento. Questo futuro può venire soltanto, dice ancora Ruju, se la città si darà un progetto. Un progetto, come dire?, con la P maiuscola: che non è la somma di tanti piccoli progetti, come potrebbe essere — dice lui — quel mega parcheggio sotto Piazza d'Italia che invece a me continua a piacere: sarà perché è l'unica speranza di poter vedere la piazza liberata da quella pavimentazione in klinker che neppure da sassarese *accudiddu* (da cinquant'anni) mi sento di lasciare in eredità ai posteri.

Manlio Brigaglia